Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Giuseppe Petrilli

Milano, 14 maggio 1978

Caro Presidente,

Le scrivo dopo la riunione del Comitato federale dell'Uef e dopo aver preso visione del Rapporto di Berthoin. Il modo con il quale l'europismo organizzato (o comunque quella frazione di esso che si ripercuote nell'Uef) reagisce – o per meglio dire rea-

gisce poco – al fatto nuovo dell'elezione europea, mi fa pensare che senza una scossa le nostre forze non si metteranno in moto. Se fermiamo Berthoin rischiamo di fermare tutto. È per questa ragione che io penso che – fatte tutte le riserve tecniche che condanno – bisogna tuttavia sostenere l'azione proposta da Berthoin. L'orientamento diffuso è quello di fare poco o nulla, e quindi c'è la tendenza ad usare le giuste critiche di carattere tecnico come un espediente e una copertura per continuare nell'immobilismo.

L'obiettivo di un milione di aderenti ripartito in tre anni mi sembra accettabile. In ogni caso, sulla base della quota prevista per l'Italia e con alcuni accorgimenti tecnici, il Mfe è in grado in un anno di fare 56 mila adesioni (abbiamo fatto molto di più in condizioni più difficili). Mi sembra anche accettabile (punto 28) la possibilità di raccogliere adesioni attraverso le associazioni internazionali aderenti. In pratica per l'Italia ciò significherebbe: a) che le adesioni le raccoglierebbero l'Uef ed eventualmente altre associazioni; b) che la formula potrebbe essere: adesione al Mfe – o dizioni analoghe –, carta rilasciata dall'Uef, ecc., e quindi che la responsabilità del Movimento europeo sarebbe indiretta. In ogni caso, sulla base del fatto sostanziale che il lavoro verrebbe svolto dall'Uef ecc., la ricerca di una formula verbale adatta non dovrebbe presentare difficoltà. Mi sembra infine anche accettabile la differenziazione delle quote secondo il reddito nazionale. In pratica l'Italia dovrebbe passare al Movimento europeo una quota molto modesta, che non si discosta molto da quelle che abbiamo sempre ottenuto direttamente dai cittadini con le nostre vecchie campagne di adesione (Congresso del popolo europeo e successive).

Penso che prima di accettare o di respingere in blocco la prospettiva di Berthoin bisognerebbe soffermarsi su questi dettagli tecnici che a mio parere possono rendere compatibile il punto di vista espresso dal Cime con quello espresso da Berthoin nel suo Rapporto. Il punto mi sembra importante perché qualora non emergessero incompatibilità avrebbe forza cogente la valutazione politica relativa alla necessità di mobilitare al massimo possibile il Movimento europeo. L'elezione europea e i primi passi del rilancio dell'Unione economico-monetaria costituiscono qualche cosa di irripetibile che si tratta di cogliere per non perdere l'occasione storica. L'unica organizzazione che può fare questo tentativo è il Movimento europeo. Essendo lungi dall'essere costituita,

l'Europa può avanzare solo se viene considerata (in accordo con i sentimenti effettivi dell'opinione pubblica) come un obiettivo prioritario e comune a tutti. Il fatto che avremo finalmente l'inizio di una dialettica europea fra i partiti grazie all'elezione è certamente positivo, ma a patto che continui una logica unitaria come quella della fase finale del Risorgimento italiano, del Cln con la Resistenza, ecc. In sostanza a me pare che si possa già intravedere una fase europea più complessa di quelle trascorse caratterizzata per un verso da una mobilitazione politico-partitica (dialettica aperta dei partiti), e per l'altro da una mobilitazione politico-costituzionale (unità dei partiti, cioè Movimento europeo).

È sulla base di questa previsione che penso alla necessità politica di una ripresa del Movimento europeo. Ma ho visto, come Le ho detto, come sia ancora inerte l'uropeismo organizzato fuori d'Italia, ed è per questo che penso che anche nel convegno di Roma la parte italiana (che non ha né partiti né forti frazioni di partiti contrari all'Europa) debba fare quanto può e quanto altri non farebbe per rilanciare il Movimento europeo.

Prima di chiudere questa lettera mi permetto di ricordarLe che il Bureau exécutif dell'Uef ha esaminato la situazione che si è determinata nel Movimento europeo internazionale dopo l'elezione di Berthoin, e che nel corso di questo esame si è trovata unanime nello sperare che Lei voglia restare nel Bureau exécutif del Movimento europeo internazionale.

Nell'attesa di vederLa a Milano, La prego di accogliere, caro Presidente, l'espressione dei miei saluti più cordiali

Suo Mario Albertini